

COMUNITÀ. Profeta per alcuni, impostore per altri dirige un «convento» a Villa Cella

Da transex Lola a fratello Antonio

Prima era Lola, fino a metà degli anni Ottanta il più conosciuto travestito della città. Adesso è Fratello Antonio, fondatore e animatore di una comunità nelle campagne di Villa Cella, in provincia di Reggio Emilia. Místico e profeta, a diretto contatto con l'Onnipotente, secondo alcuni; abile impostore secondo altri. Di sicuro, da qualche tempo, ospite assiduo di giornali e televisioni. La Curia storce il naso e prende le distanze. Lui risponde per le rime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA «In relazione a notizie circa la presenza a Villa Cella di una presunta comunità religiosa, fondata da Antonio Capone, si precisa che nessun riconoscimento diocesano è stato concesso e che sono privi di significato ecclesiale gli appellativi di "frati", "suore" o "novizi", come pure l'abito (peraltro espressamente disapprovato dalla competente autorità diocesana) che nella nostra cultura indica l'appartenenza a istituti religiosi. Pertanto, in tale luogo non è concessa l'autorizzazione a celebrazioni sacramentali o liturgiche».

Antonio Capone, capelli lunghi e occhi profondi, simili-saio addosso e crocefisso al collo, rigira tra le mani la secca sconfessione pubblicata sui settimanali della Curia di Reggio e Guastalla. La passa alle «sorelle» e ai «fratelli», abbigliati come lui e seduti attorno al tavolo della cucina. Poi scandisce: «Di questo vescovo non me ne frega niente, perchè non sa riconoscere i

sofferenti, i poveri, i santi. Vada pure a giocare a canasta con i bigotti come lui. Non abbiamo bisogno della sua autorità, non ci mancano denaro, fede, gioia e coraggio. Forse è proprio per questa nostra testimonianza autenticamente evangelica che facciamo paura. Io dalle autorità ecclesiastiche non ho mai trovato amore. Ho avuto contatti, ma da parte loro sempre di nascosto. Così come di nascosto vengono da me vari sacerdoti. Perché tutta questa ipocrisia, ed ora questa sconfessione? Non siamo eretici andiamo in chiesa, frequentiamo i sacramenti, lo ho riconosciuto il vescovo, ma il vescovo non si è accorto che c'è un santo nella sua Curia».

«La mia vocazione»

Un santo, addirittura? Magari non nel senso del diritto canonico, almeno non ancora. Ma di sicuro — a sentire lui — un predicatore, una voce profetica, un essere umano segnato da un rapporto speciale con Dio, che gli si manifesta attraverso visioni mistiche e colloqui in-

teriori. Un «miracoloso» che, sieropositivogà da parecchi anni, gode tuttora di buona salute senza controlli e senza terapie. «Un altro chiaro segno divino», assicura. Come quelli che, sette anni fa, condussero l'allora 34enne «Lola» a farla finita con la sua quasi ventennale storia di transessuale, travestito, prostituto. A trasformarsi nel místico Fratello Antonio, che prima bussava ai conventi veri, poi, insoddisfatto, si mette in proprio: investendo i guadagni di «Lola» nell'acquisto di un podere e di un vecchio cascinale in mezzo alla campagna, ora trasformati in una piccola oasi «monastica», tirata a lucido e con televisore in ogni camera.

«Non è stata una conversione improvvisa — assicura Antonio — perchè fin da piccolo avvertivo una vocazione, anche quando ero Lola continuavo a sentirmi profondamente religiosa. Amavo i diversi, i deboli, gli emarginati». In effetti, la registrazione di un antico programma radiofonico — anno 1979, emittente locale Radio Venere — conferma che l'allora travestito, ancorché «peccatore», non lesinava professioni di fede religiosa. Ma se per Lola l'attenzione dei mass media si fermò lì, per Fratello Antonio giornali e televisioni adesso fanno la fila, anche sull'onda della pubblicazione della autobiografia «In verità vi dico». E lui risponde alle interviste, si presenta davanti alle telecamere. Da Maurizio Costanzo, da Alberto Castagna, da Rosanna Cancellieri. Sempre per «testimoniare la verità», raccontando della



Antonio Capone nella sua comunità

Fotostudio Elite

sua vita e della sua predicazione; indicando la comunità come «luogo di clausura interiore dedicato all'Onnipotente e aperto a tutti», annunciando l'imminenza del Giudizio Universale.

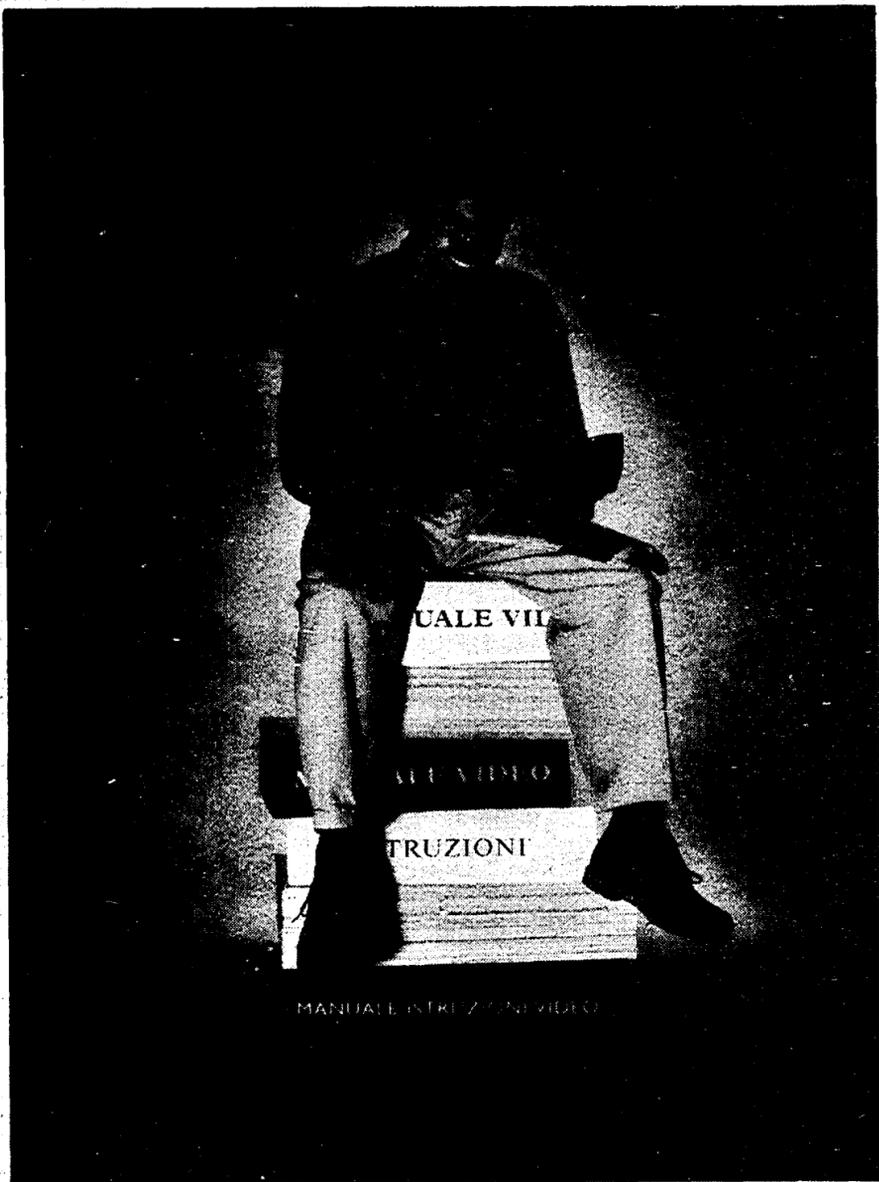
Accuse di speculazioni

Di pari passo con la notorietà, attorno ad Antonio Capone e alla sua comunità aumentano però le diffidenze. Se la Curia, per il momento, si limita a prendere le distanze, c'è anche chi va oltre e parla di speculazioni economiche ai danni di ingenui «confratelli» convinti a versare cospicue somme alla comunità. In almeno un caso, le accuse hanno nome e cognome, quelli di una donna che descrive il

proprio figlio, pur maggiorenne, come vittima di un vero e proprio plagio. Fratello Antonio alza le spalle: «Sono malignità senza fondamento, cattiverie messe in giro da persone invidiose, anche da qualcuno che ho allontanato dalla comunità. Guarda che io di soldi ne avevo, e tanti. Un miliardo, scrive pure. Se ho deciso di impiegarli in questo modo, non è certo per guadagnarci. Qui non si pagano affitti o tariffe, chi entra dà quello che può e che crede. Chi non ha nulla, non dà nulla. Come viviamo? Con l'aiuto delle famiglie che vogliono darcelo, con le offerte che arrivano spontaneamente, con i prodotti che coltiviamo e gli animali che al-

leviamo». Gli altri «monaci» — quattro uomini e due donne, più una terza che sta facendo una specie di apprendistato d'ingresso — confermano. Alcuni hanno storie personali di tossicodipendenza e di alcolismo, sono sieropositivi. Ma la maggior parte viene da esperienze apparentemente normali: studio, lavoro, amici, fidanzati. Tutto lasciato alle spalle, da anni o da poche settimane, nella convinzione di aver trovato un modello di vita più completo e più soddisfacente. «Chiunque può venire — spiega Antonio — pensa che è stato qui a pregare anche un politico implicato in Tangentopoli. Però resta solo chi è

veramente è pronto a cambiare la propria vita secondo l'insegnamento del Vangelo. Preghiamo, lavoriamo la terra, quattro mattine ogni settimana andiamo in città a portare il nostro messaggio, con la sola presenza, senza fare alcun proselitismo. Viviamo alla giornata, non programiamo il futuro. Oggi siamo qui, domani Dio potrebbe chiamarci altrove». In realtà, qualche programma c'è: ad esempio, costruire un'altra ala del «convento», in previsione di nuove richieste di ospitalità. La comunità, insomma, potrebbe ingrandirsi. Sempre che alle sconfessioni del vescovo e alle accuse degli «invidiosi» non seguano grane peggiori.



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.